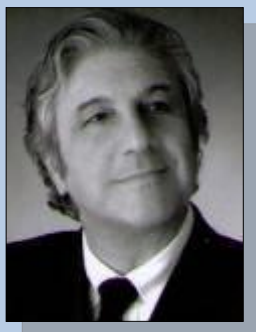


Martedì

11/08/2009/18.59

Tatà carissimo, grazie ancora di tutto e per tutto ... Nel trambusto della conclusione di serata, i foglietti della mia lettura, sono rimasti a me. E non ho neppure quelli del tuo testo. Ti allego la mia parte, in attesa di leggere la tua. E' così che la poesia assomiglia agli uomini più di quanto gli uomini non somiglino alla poesia. Confusione, disfunzioni diacroniche e spesso incomprensioni, determinano molti aspetti della natura umana. Ma io continuo a credere che siamo esseri alati, sia pure con un'ala sola, e per questo abbiamo bisogno dell'altra ala per volare e anche per non essere soli. E' da un pezzo che per me tu sei l'altra ala. E anche se sei un raddomante e sai scorgere gli umori della terra, ti prego, non dimenticarti mai del tuo amico che ha un'ala sola. Il Tuo CICCIO



LA TENTAZIONE DELLA POESIA

È un solo momento. Un piccolissimo attimo della nostra vita, che ci può raggiungere in qualsiasi frangente dell'età. Come il suono di una corda, il soffio lieve di un'aria misteriosa; un turbamento, come un vizio. Qualcuno dice che è l'ispirazione. Il fatto è che questa tentazione più volte – dopo la prima volta – si ripete, si ripete e si ripete ancora ... proprio come un vizio. Succede da giovani più spesso, ma non risparmia nessuna età. Ci coglie come un bisogno di parlare senza voce. All'inizio, è fiato irregolare, dispnoico. Suono disorganizzato, disfonico. Tuttavia cresce e tenta di raggiungere il non senso della sua pulsione. Pulsione e non senso ... cosicché ispirazione, pulsione e non senso diventano gli elementi del gioco psicologico che determina "la tentazione della parola". C'è una tentazione forte e una tentazione debole. Non siamo ancora alla poesia, ma la "tentazione forte" lambisce molto da vicino l'alveo dentro cui scorre il magma incerto della sensazione che va alla ricerca di un senso. La "tentazione debole" forse è già poesia, perché della sua debolezza si fa forza per espellere l'imposizione del super-io, il censore crudele, che prescrive l'obbligo di tacere, di rinunciare a favore del silenzio muto; poiché conviene non dire ciò di cui non si può parlare ... Ma la Poesia non cerca la convenienza, il soldo; è lontana dalla logica, dalla prudenza, dalla dicibilità propria della prosa. Pertanto colui che la pratica è un fanciullino, proprio come quello pascoliano, inconsapevole di vantaggi e prebende. Un fanciullino che nel match con l'esistenza si esibisce spericolatamente come l'acrobata del circo, al trapezio, senza rete. Una ballerina che si libra nell'aria più su di Giselle che sfugge alla presa, che sfugge all'abbraccio dell'uomo, il quale la guarda come un nano con la testa girata. Perciò il suo gesto è ineffabile, se non per l'occhio di Hölderlin con la folle intuizione o l'intuizione del folle che sfiora la verità scostandone il velo. Esplorare la parola per poterla pronunciare è l'estrema tentazione di questo vizio. Un trasumanar per verba in compagnia di una essenza alata, un angelo custode umano per l'ineffabile racconto che abita la terra dentro il mistero della sua favola. Decisamente umana perché non si stacca (non può riuscirci) dal sentimento del tempo e della morte. La ricerca ha una sua memoria. Memoria della sofferenza, del dolore del male. Come un treno che viaggia all'indietro. Poi non si vorrebbe più attraversare il buio dei tunnel e allora la ricerca torna a procedere avanti, verso qualcosa che fa percepire diversamente il dolore, la sofferenza, il Male. Non per farcelo dimenticare, ma per capirne il senso e la direzione. E nuovamente la Poesia è tentazione. Ora è tentazione del Bene.

CICCIO DI BERNARDO AMATO